

## **Storie di Marinai** di Bruno D'Agostini

Poco mancò che il quattro alberi genovese “Padre”, in navigazione nell'Oceano Indiano, non diventasse celebre come le caravelle di Colombo. Così **Vico Chiaruttini** che ama celiare quando ricorda le mille avventure superate durante trent'anni di mare. A Sydney avevo lasciato un brandello di cuore nelle mani d'una bruna australiana, che ogni sera, per due mesi, era stata ad attendermi sulla banchina del porto e che m'aveva strappata la promessa di sposarla al primo ritorno. Quando il veliero levò gli ormeggi, lei mi assicurò un'ultima volta che mi avrebbe atteso ... Sono trascorsi quarant'anni e mi attende ancora.

### **Bruno D'Agostini**

Giovane com'ero, partii col cuore gonfio di gioia e il capo pieno di sogni. La vita di bordo diventava un piacere e un passatempo, che i melanconici tramonti e le notti stellate riuscivano appena a turbare con una punta di tristezza e di nostalgia. Nelle ore di riposo lavoravo a questa riproduzione del “Padre” in miniatura e indica il piccolo naviglio appeso al muro entro una cornice, custodito da un vetro come una reliquia, con le vele di latta verniciata, gli stragli, le sartie, le ancore e gli omini di piombo che sembrano veri.



Stavo un giorno lavorandoci su, solo solo nella mia cuccetta, quando sentii venire dalla coperta un gran baccano e urlare i marinai e il capitano che pareva un inferno. In due salti fui su e li trovai tutti a prora che scrutavano il mare coi cannocchiali. L'uomo di vedetta aveva scorto una macchia scura sulla superficie dell'acqua e aveva urlato: «Terra!» Il capitano però non era riuscito a rintracciare sulla carta un'isola in quel punto dell'oceano e siccome quella macchia sembrava molto grande, qualcuno affacciò la supposizione che fosse una terra inesplorata. Non occorre altro per sentirmi nei panni di Caboto e Magellano: pensavo già di ritornare alla piccola australiana aureolata di gloria, quando, vicini alla nuova isola, un nugolo di uccelli spauriti si levò a volo e un terribile puzzo ci asfissì. Il capitano sorrise:

«Una balena morta!». Una avventura meno divertente toccò a cinque marinai di Nogaro che navigavano, una quarantina d'anni fa, su un altro veliero genovese a quattro alberi. Facevano rotta per l'Europa, di ritorno dalla Florida. Tutto era andato per il meglio nei primi tre o quattro giorni; a bordo regnava una grande serenità alimentata dalla gioia di rivedere la patria. E molta fu l'allegria anche quando “*Checche*”, il quale da poco aveva terminato il servizio militare in un reggimento di cavalleria, ricevette l'ordine di salire sopra un albero a brogliare una vela, e non sapendo a che santo votarsi, girava in coperta chiedendo consigli affinché qualcuno si decidesse ad aiutarlo.

Un giorno il vento cessò d'incanto e la nave con le vele penzolanti come panni ad asciugare si trovò trasportata alla deriva da una corrente impetuosa contro cui nulla era possibile. Il caso non era allarmante, ma tale divenne quando il capitano s'avvide che s'andava fatalmente verso una zona di scogli subacquei che la carta indicava come pericolosi. Da un attimo all' altro, il legno poteva cozzar contro uno di questi, arrischiando d'essere inghiottito da quell' immenso specchio d'acqua. I nostri uomini non mi nascondono, ora, che in quel momento se la videro brutta. Disperato più degli altri era il capitano: si strappava i capelli urlando ordini e minacce senza ottenere risposta. Giovanni Pinàt, un giovane che aveva infranto i cuori di molte belle ragazze in tutti i porti del mondo, racconta che mentre era accanto all' inutile ruota del timone, si ricordò che quel giorno era il venerdì che precede il Venerdì Santo, e che in quello stesso giorno, moltissimi anni prima, i marinai di Nogaro avevano portato con un trabaccolo da Venezia a San Giorgio la statua della Madonna Addolorata. Invocai la Madonna e le promisi, se fossi ritornato a casa, una Messa. Avevo appena finito, con gli occhi al cielo, la preghiera, che un respiro, che non avrebbe mosso la fiamma di una candela, tremolò nell' aria. Le vele si scossero, si gonfiarono: bastò perché la nave potesse tirare avanti di poco, fuori del pericolo. I marinai di Porto Nogaro sono stati sempre protetti dalla Madonna dei Sette Dolori, - conclude il nostro uomo, che sa raccontare, a chi voglia sentirlo, meravigliose avventure.

I bisnonni dei nostri nonni impiegarono quindici giorni per andare ad acquistare la sacra immagine. Al ritorno, invece, mangiarono a Nogaro il riso messo in pentola a Venezia! (*Li protegge in mare e in terra.*). Anche in terra, sicuro, perché se paron **Bepo Bramuzzo** salvò la pelle un'ottantina di anni fa, fu soltanto in grazia di un miracolo.

Correvano gli anni in cui il Friuli attendeva la fiammata per sollevarsi a rivendicare la propria libertà. Paron Bepo Possedeva un trabaccolo a Porto Nogaro e percorreva tutto l'Adriatico, sostando spesso volte in territorio italiano.

### **Bepo Bramuzzo**



Un giorno parti con un carico di legna da ardere, diretto a Ravenna. Quando vi giunse, oltre allà legna sbarcò una trentina di giovani friulani che avevano disertato per non prestare servizio militare sotto l'Austria. Li aveva celati nella stiva. Tutto era andato bene, e il buon uomo poté ancora navigare indisturbato e anche benvisto dagli austriaci, tanto sapeva far bene le cose sue. Ma ci fu qualcuno ad insinuare dei sospetti; e mentre egli continuava ad adoperarsi in mille modi per la causa italiana, un brutto giorno gli trovarono a bordo delle armi destinate ai liberali friulani. Fu arrestato. Gli austriaci non ischerzavano: benché padre di otto figliuoli, «paron» Bepo Bramuzzo doveva subire la fucilazione con gli occhi bendati. Era allora in Friuli per incarichi governativi un certo Altesta, ambasciatore russo a Vienna, il quale prese a cuore la sorte della famiglia, e più per essa che per paron Bepo, tanto fece e così bene rigirò le cose, che il prigioniero fu liberato. Ma se negli anni che seguirono il marinaio patriota dovette essere più cauto, raddoppiò nell'animo suo l'amore per l'Italia. La sorte gli combinò però una beffa ch'egli non dimenticò fino alla morte, avvenuta ventisei anni or sono nella sua San Giorgio. Arrivato a Rovigno ed entrato in un'osteria dove soleva recarsi con gli amici e dove tutti conoscevano i suoi sentimenti antiaustriaci, incontrò un signore elegantissimo, dai modi molto ricercati, che lo invitò ad una partita di carte. Paron Bramuzzo accettò, orgoglioso di avere a che fare con una persona altolocata. I due giocarono a lungo, ridendo e bevendoci su. Quando il signore se ne fu andato, chiese all'oste chi fosse. E l'oste, ridendo: *“Il boia di Rovigno”*.

\*\*\*